Giovedì chiuse le scuole

Una parte del SNSM è per lo sciopero

Denunciata la capitolazione dei dirigenti cattolici e socialdemocratici - Solidarietà dell'ADESSPI - Da oggi sciopero all'INAIL

La maggioranza cattolica e socialdemocratica del Sindacato Nazionale Scuola Media ha compiuto l'ultima capitolazione in ordine di tempo, di fronte al governo Allineandosi sulla posizione del sindacato maestri della CISL, il SNSM ha, infatti, comunicato di non aderire allo sciopero proclamato dall'Intesa intersindacale della scuola per il 25 c.m., pur condividendo — e ciò mette in luce più chiara la natura della capitolazione — tutte le critiche mosse dagli altri sindacati alla risposta che il governo ha dato circa le rivendicazioni del corpo docente.

A seguito di questa inaudita presa di posizione della Segreteria nazionale del SNSM, la minoranza democratica ha convocato il suo direttivo di corrente ed ha votato il seguente ordine del giorno che invita tutti gli insegnanti a partecipare allo sciopero.

«Il direttivo della corrente unitaria per la libertà di insegnamento e lo sviluppo della scuola di Stato (mozione n. 4) del Sindacato Nazionale Scuola Media — dice il comunicato — concorda sulla valutazione negativa della posizione del Governo di fronte alla richiesta dell'assegno temporaneo e integrativo al personale direttivo e docente e, pertanto, dissente dalle conclusioni cui la maggioranza del Sindacato è giunta, rifiutandosi con il comunicato odierno di proseguire l'azione con gli altri sindacati dell'Intesa. Coerente alla posizione assunta all'interno del Sindacato dalle minoranze, la corrente dissocia la propria responsabilità da chi abbandona la lotta, mentre tutta la categoria è impegnata per ottenere un trattamento comunque non inferiore agli altri statali, nella prospettiva del riconoscimento effettivo e tangibile della "preminenza della funzione docente".

Fedele al principio dell'unità tra i Sindacati della Scuola, che è fondamento della propria mozione, invita i suoi aderenti e i colleghi tutti a partecipare compatti allo sciopero di protesta indetto concordemente dai sindacati dell'Intesa per il 25».

Dal canto suo il comitato esecutivo dell'ADESSPI ha espresso la sua solidarietà con le forze sindacali che si battono «per assicurare agli insegnanti condizioni economiche migliori e più degne». Pur non volendo «per sue ragioni istituzionali — dice il comunicato — entrare nel merito delle iniziative intraprese» l'ADESSPI non può «non ravvisare nelle condizioni rivendicate dai docenti la premessa indispensabile per il sereno esercizio della loro funzione, per un più efficiente reclutamento delle nuove leve docenti e, infine, per la riforma generale della scuola ad ogni livello».

L'agitazione all'INAIL potrebbe estendersi

Tutti i sindacati hanno proclamato da oggi uno sciopero a tempo indeterminato all'INAIL contro un ulteriore intervento del ministro del Lavoro, che ha bloccato per la terza volta una deliberazione — adottata dal Consiglio di amministrazione dell'istituto — la quale estendeva al personale un assegno mensile da oltre dieci anni percepito dai dipendenti degli altri Enti previdenziali.

La cosa è tanto più grave in quanto la deliberazione, secondo le disposizioni vigenti, non era soggetta all'approvazione ministeriale. Il blocco imposto dal ministro Sullo viola l'impegno già assunto, a nome del ministro stesso, dai suoi rappresentanti in sede di riunione ufficiale con le rappresentanze sindacali.

Lo sciopero dell'INAIL che inizierà oggi, si estenderà probabilmente nei prossimi giorni agli altri istituti, data la situazione di fermento e di scontento esistente fra i lavoratori.

Conferenza stampa del compagno Emilio Sereni

Le richieste dei contadini per una svolta a sinistra

Esistono, afferma il presidente dell'Alleanza, ampie convergenze per una nuova politica agraria — Le rivendicazioni saranno ribadite nel prossimo congresso

Le richieste dei coltivatori diretti per un programma governativo che esprima una vera svolta a sinistra nella direzione politica del paese, sono state esposte ieri dal compagno sen. Emilio Sereni in una conferenza stampa organizzata in vista del congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini. Dopo aver sottolineato che si tratta di discutere di un programma concreto e delle garanzie politiche che debbono essere date affinché esso sia realizzato, Sereni ha ricordato come nelle conclusioni della conferenza nazionale per l'agricoltura — pur nell'ambito di una linea che l'Alleanza non condivide — si possano individuare punti programmatici sui quali si è espressa una larghissima convergenza.

In sintesi le rivendicazioni che l'Alleanza dei contadini pone nei confronti dello Stato e quindi con diretto riferimento al programma governativo (proposte elaborate per il dibattito precongressuale) sono le seguenti:

1) il riconoscimento effettivo del diritto di tutti i lavoratori e piccoli produttori agricoli ai finanziamenti previsti per il passaggio della terra in proprietà di chi la lavora, attraverso misure che consentano il pubblico intervento, modo di passaggio di proprietà e nella misura del prezzo;

2) l'assegnazione delle terre di demanio comunale e di Enti a contadini senza terra o con poca terra, sotto l'eventuale vincolo di forme associative che ne garantiscano la più proficua utilizzazione;

3) il riconoscimento effettivo ed immediato del carattere di lavoro del reddito dei coltivatori diretti — come affermato dalla Conferenza dell'agricoltura in base alle proposte dell'Alleanza — con l'applicazione in via amministrativa con decorrenza dal 1. gennaio 1962 delle esenzioni fiscali e contributive accolte nelle conclusioni della Conferenza;

4) l'immediata approvazione di una legge quadro sui contratti agrari (comprensiva di un generale ribasso degli affitti) che restaurando le condizioni di un'effettiva trattativa sindacale, consenta la regolamentazione concordata di tutti gli aspetti attuali del rapporto (investimenti, canoni, perequazione quote riparto, riduzione spese di parte colonica, direzione dell'impresa, eccetera);

5) liquidazione dei pesi e vincoli che gravano sulla proprietà coltivatrice, estromissione degli usurpatori dalle terre di uso civico, applicazione di misure di esproprio verso gli inadempienti agli obblighi di bonifica;

6) misure antimonopolistiche: abolizione degli strumenti di indiscriminato sostegno dei prezzi; istituzione di ammassi volontari gestiti democraticamente; nuova disciplina dei rapporti tra contadini e industrie di trasformazione; abolizione del concessionario speciale nel settore del tabacco; controllo democratico dei grandi complessi produttori di mezzi tecnici per l'agricoltura; inchiesta parlamentare sulla Federconsorzi e sganciamento dei Consorzi agrari dalla soggezione verso la Federazione.

Altre richieste riguardano la previdenza e l'assistenza, i problemi degli assegnatari e degli Enti di riforma. Sereni, anche rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, ha inquadrato queste rivendicazioni dei coltivatori diretti in un ampio quadro politico, affermando che la presenza dell'Alleanza ha determinato fermenti nuovi nella stessa organizzazione della Coltivatori presieduta dall'on. Bonomi, fermenti dei quali non si può non tener conto. Ha concluso sottolineando che al prossimo congresso della Alleanza il dibattito si accentrerà su questo programma e sulla linea complessiva che l'Alleanza propone per lo sviluppo democratico dell'agricoltura italiana.

13 anni, 9 ore di lavoro, 18 mila mensili

Sfruttamento minorile anche ad Ara Grignasco

Un ragazzo si infortuna: il caporeparto prende il posto del medico

ARA DI GRIGNASCO 22. — Lo sfruttamento dei fanciulli in età minore di 14 anni si rivela un fenomeno tipico del «miracolo economico». Dopo l'esempio di Parabiago, denunciato dal nostro giornale, vogliamo riferirne un altro, riguardante un calzaturificio del Novarese.

Siamo andati ad Ara di Grignasco, una frazioncina di montagna appollaiata sulle prime propaggini dei monti valsesiani, richiamati dalla notizia che in una fabbrica di recente formazione, il calzaturificio Rex della S.p.A. Branco Francescoli, a un ragazzo di 13 anni, infortunatosi sul lavoro, era stato impedito di recarsi dal medico, ed era stato curato in azienda, dal capo reparto! Contemporaneamente si era verificato il licenziamento in tronco, con pretesti banalissimi, di due dei tre giovani membri della C.I., eletta soltanto quattro mesi fa.

Non sono ancora le 13, manca quindi più di mezz'ora alla ripresa pomeridiana del lavoro, ma nei pressi della fabbrica ci sono già tre operaie in attesa. Sono giovanissime — bambine — e quando chiediamo loro di dirci l'età si gettano un'occhiata di intesa: «Ho quattordici anni», dice una delle tre, con un accento che tradisce la bugia.

«Quando li hai compiuti?» chiediamo.

«Li compio a marzo».

«E da quanto tempo lavori là dentro?».

«Da un anno ormai».

A questo punto anche le altre due «confessano» di avere soltanto tredici anni e di essere impiegate al lavoro già da alcuni mesi. Ecco i loro nomi: Laura Bellan, Lidia Pasquali, Mariarosa Ramazzina, tutte e tre di famiglie immigrate dal Polesine in questi ultimi anni. Abitano nei paesi vicini di fondo valle e tutte le mattine debbono alzarsi alle 6.30 per raggiungere, in bicicletta, la strada per Ara, lasciare il velocipede in un deposito, al piano, e inerpicarsi a piedi, su fino alla fabbrica, per ritornare a casa alla sera, alle 19-20.

«Ci sono altre operaie giovani come voi?» chiediamo.

«Sì, sì: sono su all'osteria dove si mangia».

Ci rechiamo nel posto indicato: è una tipica osteria di montagna, con la cantina ricavata sotto il cassero, ma con la pretenziosa insegna di «caffè Monte Fenera». In un angolo, tre bambine: hanno il rossetto sulle labbra, che però non nasconde la loro vera età.

Quando chiediamo loro il nome e l'età, due scappano; la terza risponde:

«Palermo Piera Maria: faccio quattordici anni alla fine dell'anno».

«Da quanto tempo lavori al calzaturificio?».

«Da un anno».

«Quanto guadagni?».

«18 mila al mese, quando faccio nove ore al giorno».

Qulacuno, intanto, è andato a chiamare il ragazzino che si era infortunato. E' Giovanni Carminati, «fara» i quattordici anni a marzo e lavora nell'azienda da tre mesi. Mostra la mano ferita: l'indice e il medio non hanno più l'unghia, ma la piaga è già cicatrizzata. E' successo una quindicina di giorni fa: il ragazzo faceva la pulizia alle macchine: una raspa-suole si è messa improvvisamente in moto. «Se non ero svelto a tirare indietro la mano — ci dice — mi sarei fatto assai più male».

«Ma sei andato dal dottore?». «No, il padrone mi ha detto che era meglio non andarci, tanto mi avrebbero curato loro. E ogni sera, infatti, prima di tornare a casa, il capo mi faceva la medicazione».

Degli enti locali

Commissione in Parlamento per la riforma mezzadrile

E' stata eletta dai partecipanti al convegno di Firenze — Le altre decisioni

FIRENZE, 22 — Il convegno degli enti locali sui problemi della mezzadria, a cui hanno partecipato mille rappresentanti dei consigli comunali e provinciali dell'Emilia, Toscana, Umbria e Marche, ha incaricato una commissione — di cui fanno parte, fra gli altri, i presidenti delle Province di Firenze e Modena — di rappresentare direttamente al Governo e al Parlamento la richiesta di un intervento legislativo urgente per la riforma agraria nelle zone dell'Italia centro-settentrionale.

La commissione sottoporrà al governo e ai partiti uno schema dei provvedimenti legislativi, le cui linee generali sono contenute nella mozione finale (terra ai mezzadri e parallelo sviluppo di di tutte le forme di associazione economica; autonomie locali e direzione democratica degli enti di programmazione, assistenza tecnica e applicazione della riforma). Gli enti locali riuniti a Firenze hanno anche stabilito alcune «direttive» di lavoro comune, nelle seguenti direzioni:

1) studio dei piani provinciali di sviluppo in vista della costituzione dell'ente regionale;

2) chiedere la convocazione dei comitati regionali per l'agricoltura per modificare l'indirizzo del «piano verde»; sollecitarne la democratizzazione.

3) invitare l'Unione Province d'Italia a indire un convegno nazionale per la agricoltura e la revisione della legislazione comunale e provinciale;

4) convocazione di nuove conferenze comunali e provinciali della agricoltura.

Firmato l'accordo negli appalti SIELTE

GENOVA, 22. — La lotta dei dipendenti delle imprese appaltatrici del settore telefonico si è conclusa con un successo di portata nazionale. L'altro ieri a Roma, infatti, i dirigenti del sindacato unitario hanno sottoscritto con la SIELTE un accordo che migliora dal 6.70% ad oltre il 12% gli aumenti salariali a favore delle maestranze della società che opera su tutto il territorio nazionale.

Indagini dell'A. G. sulle manovre borsistiche

L'operazione «ant.-agg.ottag.o», iniziata dal procuratore di Roma nei giorni scorsi, è giunta anche a Sanremo.

La denuncia sporta da un gruppo di operatori romani contro il giornale della Confindustria «24 ore» e l'agenzia bonomiana ARI, in base all'art. 501 del C.P., che prevede condanne fino a tre anni per chi, in base a notizie false o tendenziose, cerca di alterare il corso dei titoli in borsa, ha portato all'interrogatorio, da parte del capitano dei carabinieri Scarnecchia della giudiziaria di Genova, del titolare della Borsa-Invest, signor Nano.

Verso il congresso dell'A.I.C.C.

La cooperazione deve affrontare la «battaglia dei self-services»

Vivace dibattito in Emilia sui compiti delle cooperative di consumo (26 miliardi annui di affari) - Come creare un «canale extramonopolio» e come allearsi con i commercianti

BOLOGNA, 22. — *Un omaccione con la grossa pancia su cui si annoda ravvoltolato alla cintura il grembiule da macellaio era la raffigurazione classica del bottegaio, nelle illustrazioni politico-satiriche dei primi anni del secolo, sui giornali socialisti. Così lo disegnava Scalarini accanto alle altre figure degli oppressori del popolo, il padrone della fabbrica, con la tuba nera e la catena d'oro sul panciotto, o il finanziere appoggiato ai sacchetti di denaro.*

Il bottegaio era uno dei nemici di classe contro cui si organizzarono operai e contadini consumatori, dando vita, alla fine del secolo, scorso, in Emilia, come in molte altre regioni, alle prime botteghe cooperative. Era lo «spaccio» dove la moglie dello scarriolante, o dell'operaio poteva finalmente fare spesa, senza vergognarsi di segnare sul libretto e dove anzi riusciva a fare economia.

Ma la funzione di quei primi sodalizi è nota e noti sono i suoi meriti. E' da quei primi organismi che si è sviluppata una rete di spacci cooperativi che su scala nazionale assomma a 10.000 unità. Il 20% del totale dei soci di questa cooperazione di consumo risiede in Emilia. I suoi 26 miliardi annui di giro di affari incidono per il 24% sul totale nazionale. Anche in questo specifico il panorama emiliano offre cioè le condizioni per un discorso indicativo.

Una nuova situazione

Soffocata e distrutta dal fascismo, la rete degli spacci di consumo è rinata e si è sviluppata dopo la Liberazione sostanzialmente alla vecchia maniera: calmieramento dei prezzi per la difesa dei consumatori dalle speculazioni dei bottegai. Ma nel corso di questi anni la realtà — anche nel settore commerciale — è profondamente mutata: la condizione dell'esercente è oggi quella che detta il monopolio.

E la cooperazione di consumo? Girando le città e i paesi emiliani, spesso colpisce l'occhio la vista degli spacci moderni eleganti. Ma si guardi nei libri dei conti, si parli con gli amministratori e ci si troverà davanti a situazioni simili, a volte peggiori (ad esempio per i maggiori costi dovuti alla presenza di personale stipendiato) dei singoli esercenti privati. Secondo un calcolo globale fatto a Reggio Emilia, la produttività media di ogni spaccio è calata del 9%. Vi sono naturalmente anche cooperative che «reggono», che hanno una gestione economica ancora sana e passibile di un certo sviluppo. Gli interrogativi tuttavia si pongono anche in questi casi.

Nella discussione assai vivace che si è aperta nel movimento già da qualche tempo, in genere si concorda che: nella mutata situazione, la cooperazione di consumo non può continuare così, pena il fallimento e non solo economico. E inoltre che, così com'è oggi, la cooperazione di consumo non assolve a nessuna funzione: peggio, rischia di trasformarsi, come ogni altro negozio, in un «posto di rendita del monopolio».

Certo anche su queste considerazioni fondamentali permangono dubbi e perplessità. Si registrano in particolare nei soci più anziani, magari fondatori delle singole cooperative, in cui «lo spirito antibottegaio» si fa ancora sentire, ma nell'insieme guadagna terreno un discorso sulle nuove funzioni della cooperazione di consumo ed è quello che fa centro sulla azione comune delle cooperative e degli esercenti contro il monopolio.

Dalla produzione al consumo

Il discorso sulle nuove tecniche di vendita è solo una parte del più complesso ragionamento che propone forme associative e cooperative tra i dettaglianti, per gli acquisti collettivi dei prodotti alimentari e no, collegamento diretto con le forme associative e cooperative sia del settore agricolo che di quello industriale, dando vita ad un canale diretto che permetta il passaggio senza intermediari dalla produzione al consumo da qui garanzie di prezzo e di qualità.

Esistono da questo punto di vista alcune esperienze ancora troppo modeste, ma che indicano la strada da seguire. Ad esempio, a Bologna si è dato vita ad un settore cooperativo per il rifornimento di elettrodomestici sia agli spacci cooperativi che ai privati, con prodotti commissionati direttamente a singole industrie. Si lavora nello stesso senso per un centro ortofrutticolo che attinge direttamente alla produzione; già funziona un centro per il rifornimento di acque gasate e birra e uno per il caffè. In tutti questi casi, il prodotto arriva al dettagliante come allo spaccio cooperativo a prezzi che sono al disotto di quelli di monopolio. Si ha così un primo esempio della possibilità di creare un canale extramonopolio - la cui diluzione ed estensione su tutto il territorio nazionale potrebbe avere una sua evidente funzione, senza parlare della possibilità di un più sensibile intervento sui mercati esteri.

Ma l'azione comune tra commercianti e cooperazione deve svilupparsi solo nella fase degli acquisti o è possibile e utile anche nella fase della vendita? Qui i pareri sono controversi. Sta bene, dicono alcuni, che i commercianti si associno per rinnovare i loro negozi, magari anche per fare insieme dei grossi empori a libero servizio; dal canto suo, la cooperazione provveda al rinnovo della sua rete distributiva, faccia i suoi self-service. Punto e basta.

Commercianti e cooperative

In questa direzione, del resto, esistono già esperienze nuove: alcuni self service di singoli commercianti, un grande self service della cooperazione inaugurato recentemente nel centro di Bologna.

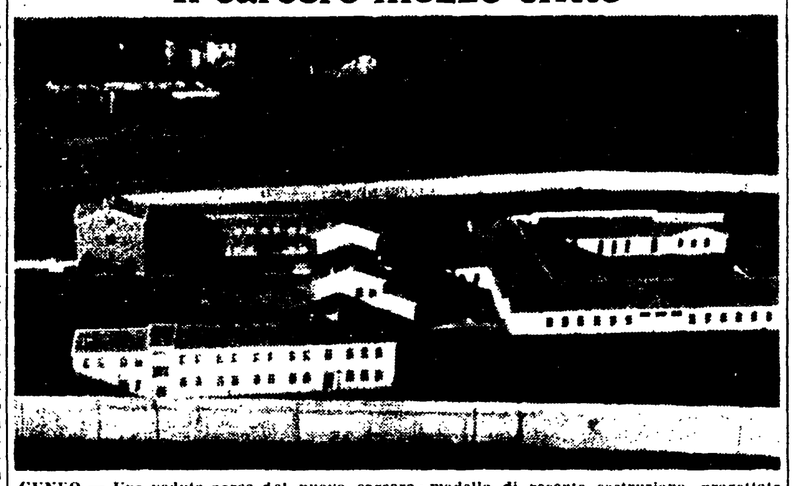
Ma si chiedono altri, tutto ciò fino a che punto risolve i grossi problemi del ceto medio commerciale e della stessa cooperazione? A Bologna si sono già aperti 4 supermercati alimentari del monopolio; altri premono nelle varie città emiliane. La situazione è grave e minaccia di inasprirsi.

Da qui la proposta di un'azione comune tra cooperazione e dettaglianti anche nelle vendite. Azione che presuppone l'interessamento e un intervento dell'ente locale, in termini nuovi, nel settore del commercio. Così, ad esempio a Bologna, il Comune ha ottenuto che l'Ente autonomo case popolari costruisse nel nuovo quartiere della Barca uno stabile per l'insediamento di un supermercato, rinunciando alla istituzione di un mercatino rionale.

A questo punto, l'Associazione delle cooperative di consumo (AICC) ha proposto all'associazione dei piccoli commercianti: la gestione comune del nuovo supermercato, dando vita ad un consorzio con capitale misto, della cooperazione di consumo e dei dettaglianti. La proposta è ancora in discussione tra gli interessati. Il suo valore ci sembra però indicativo di tutta una nuova strada che si apre, anche in questo settore economico, per dare battaglia — non solo a parole — al monopolio.

LINA ANGHEL

Il carcere mezzo sfitto



CUNEO — Una veduta aerea del nuovo carcere - modello di recente costruzione, progettato per contenere 400 detenuti. Gran parte dei... vani sono però sfitti, giacchè i detenuti sono attualmente appena 20 e pare si lagnino della eccessiva solitudine

Sciopero di 3 ore nella navalmeccanica

Oggi fermata nei cantieri Ancora bloccata la Lancia

L'agitazione promossa dalla FIOM prosegue per nuovi rapporti di lavoro e contro le smobilitazioni — A Torino convocati i sindacati

Oggi avrà luogo una nuova fermata di tre ore nei cantieri navali di costruzione, riparazione e demolizione, nel quadro della lotta nazionale promossa dalla FIOM-CGIL per rinnovare il rapporto di lavoro ed opporsi in questo modo ai «ridimensionamenti» previsti dal governo col piano elaborato dal CIR.

La lotta, iniziata il 19 dicembre con un primo sciopero nazionale di 24 ore, è ripresa con maggior vigore il 16 scorso, con un altro sciopero di un giorno anche perchè in questo lasso di tempo erano stati resi noti il piano del CIR e il «no» della Confindustria e dell'Intersind alle richieste presentate dalla FIOM per il settore navalmeccanico privato e statale.

Un nuovo sciopero — di tre ore — è avvenuto venerdì con una partecipazione mantenutasi elevatissima (nonostante CISL e UIL non aderiscano a questa agitazione), e con forti dimostrazioni operaie che hanno avuto culmine a La Spezia, dove il giorno dopo vi è stata un'altra sospensione di lavoro; le maestranze dell'Ansaldo di Muggiano, infatti, hanno abbandonato la fabbrica appena la direzione ha tentato di «comandare» al lavoro gli operai, nonostante sia stata dichiarata dal sindacato unitario la sospensione delle ore straordinarie, come efficace forma di lotta.

A Torino, la Lancia continua ad essere completamente paralizzata dallo «sciopero bianco» effettuato dai seimila operai per indicazione dei sindacati, i quali hanno ritrovato aziendalmente l'unità sulla rivendicazione da tempo sul tappeto: portare il trattamento di aziende, automobilistiche al livello delle altre grandi aziende, automobilistiche e no.

L'agitazione nella notissima casa automobilistica torinese (la quale è in piena espansione ed ormai passata completamente sotto il controllo dell'ing. Pesenti, il «barone del cemento») prosegue così ininterrottamente da sei giorni, nonostante le misure di rappresaglia messe in atto dalla direzione con tre assurdi licenziamenti «per abbandono del posto di lavoro». Il prefetto di Torino, marchese Saporiti, ha convocato i sindacati sabato, e ieri ha ricevuto i delegati dell'Unione industriale, probabilmente allo scopo di comporre questa vertenza che sta dando la misura della generale ripresa sindacale a Torino, ombrata soltanto (e non è poco, purtroppo) dalla situazione FIAT.

I dirigenti aziendali della CGIL, della CISL, della UIL e del SIDA-LLD si sono nuovamente riuniti ieri pomeriggio per decidere il proseguimento dell'agitazione, giacchè la spinta operaia è molto forte e la ribellione da lungo tempo covata non tollera atteggiamenti deboli o compromissori.

La legge «antidumping» presentata al Senato

E' stato distribuito al Senato il disegno di legge governativo che istituisce «diritti antidumping e diritti compensativi». Tale disegno di legge, rivendicato da tempo dai gruppi industriali più protezionistici, dà al governo la facoltà di stabilire un'imposta sulle merci importate qualora queste abbiano prezzi tali da danneggiare, sul mercato interno, determinati prodotti nazionali. Ciò dovrebbe avvenire solo quando il prezzo delle merci importate risulta inferiore a quello praticato nel paese d'origine o nei confronti di paesi terzi. In pratica, la valutazione e la scelta alla decisione dei ministri del Commercio estero e delle Finanze. Con questo meccanismo, potranno venire annullate, in tutto una serie di casi, le riduzioni doganali previste dal MEC. Da un lato, insomma, il governo, esalta la sua politica «europeistica» di liberalizzazione; dall'altro, si appresta a difendere come sempre gli interessi e i profitti dei gruppi parassitari.

Mondo del lavoro

UNO SCIOPERO DEI FACCHINI sembra ormai probabile dopo che l'entrata in vigore della legge sui mercati ha messo in stato di disagio la categoria. I sindacati aderenti alla CGIL e alla UIL hanno chiesto al ministero Industria e commercio che la situazione venga modificata, senza finora ottenere soddisfazione.

A SALERNO si è costituita l'Associazione nazionale per il riconoscimento del servizio scolastico fuori-ruolo, allo scopo di ottenere l'estensione dei benefici già concessi agli insegnanti per la ricostruzione della carriera.

UN'INTERROGAZIONE sul problema della mancata emanazione del regolamento alla legge per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli è stata presentata alla Camera dai deputati comunisti Fogliazza, Busetto, Amendola, Scarpa, Albergonti, Leone, Cicocchiatti, Magno, Cavazzini, Conte, Gina Borellini, Soliano, Nicoletto, Magliotta, Speciale e Montanari.

NEL SETTORE CALZE E MAGLIE è in atto un vivo malcontento per il mancato inizio delle trattative contrattuali, chieste un mese e mezzo fa dalla FILA-CGIL con anticipo sulla scadenza. Il comitato di settore della FILA ha dato mandato al sindacato di prendere contatto con gli altri sindacati e ieri a Milano è emerso un orientamento unitario per concordare uno sciopero, se entro domani gli industriali non daranno una risposta.

L'ENI ha assunto il controllo dell'azienda tessile

Nuove manovre in Borsa attorno alle azioni Lanerossi

I progetti dell'Ente statale - La SNIA cede la propria partecipazione?

La notizia dell'acquisto, da parte del gruppo ENI, di un forte pacchetto azionario di controllo nella società Lanerossi ha suscitato vivaci commenti e reazioni. Le azioni Lanerossi erano state, nelle scorse settimane, al al centro di complesse manovre borsistiche, alle quali avevano partecipato i monopoli Edison e Snia Viscosa e la Banca Nazionale del Lavoro. Di conseguenza, i titoli avevano subito forti sbalzi, quasi pari a quelli avvenuti l'anno scorso durante il tentativo di scalata alla Lanerossi da parte di Michelangelo Virgillito.

Infine l'intervento dell'ENI pareva aver ristabilito la calma. L'azienda di Stato ha giustificato il proprio ingresso nel settore tessile con la possibilità di realizzare una «verticalizzazione» delle proprie attività anche in questo campo. Come si sa, per l'utilizzazione del metano scoperto in Lucania, l'ENI sta costruendo a Ferrandina un complesso che produrrà fra l'altro fibre tessili artificiali. Gli impianti della Lanerossi garantirebbero uno sbocco sicuro a questi prodotti (e con l'utilizzazione degli stabilimenti di confezione Lebole, collegati alla Lanerossi, il ciclo giungerebbe fino al prodotto finito).

Ieri però si sono verificati nuovi movimenti in Borsa — particolarmente a Milano — attorno alle azioni Lanerossi. Queste sono infatti scese da 7918 a 6980 lire. Sembra che ciò sia da attribuirsi al fatto che il gruppo Snia Viscosa si sia liberando del pacchetto di azioni Lanerossi in suo possesso, e sia di conseguenza inondando il mercato. La Snia e gli altri forti detentori di partecipazioni Lanerossi realizzerebbero, comunque, un forte guadagno.

Venerdì l'esecutivo della CGIL

L'ufficio stampa della CGIL comunica:

«Il comitato esecutivo della CGIL è convocato per venerdì 26 gennaio, alle ore nove, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) *Le prospettive dell'azione sindacale;* 2) *varie. Relatore* sul primo punto sarà il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella».

Dovevano iniziare il 27 dicembre

Negativa la Confagricoltura sulle trattative dei braccianti

Anche per gli avventizi non sono stati fatti passi in avanti
Assoluto silenzio del governo sulla questione previdenziale

L'andamento delle trattative per i braccianti avventizi e il rifiuto della Confagricoltura di discutere il contratto dei salariati fissi sono stati discussi ieri, dalla segreteria della Federbraccianti.

Le trattative per i salariati fissi dovevano iniziare, a norma di contratto, il 27 dicembre; il rifiuto della Confagricoltura costituisce quindi una violazione grave degli accordi precedenti, compiuta allo scopo di incuneare un elemento di divisione fra braccianti e salariati, la cui unità può pesare in modo decisivo nella lotta.

Inoltre i contenuti contrattuali per le due categorie sono in gran parte comuni, con uguali problemi di qualifiche, di salario e di organici aziendali. Dilazionare nel tempo la trattativa concernente i salariati significa, quindi, non solo indebolire la possibilità d'azione dei lavoratori ma anche creare le condizioni per ridurre al minimo le concessioni che il padronato agrario sarà costretto a fare sui fondamentali istituti contrattuali comuni alle due categorie.

La segreteria della Federbraccianti ha invitato, quindi, la CISL e la UIL a fare una valutazione più attenta della questione, rigettando la pretesa della Confagricoltura.

Del resto, anche le trattative riguardanti gli avventizi non hanno fatto sostanziali passi in avanti. L'organizzazione padronale rimane contraria ad ogni innovazione di fondo pretendendo che rimangano ignorate, nella trattativa, le innovazioni fondamentali dell'ultimo decennio in fatto di metodi di lavoro, nel mercato della manodopera e nella produttività. Su questo innovazioni si muove invece la piattaforma, sostanzialmente condivisa dai sindacati, i quali chiedono un salario minimo nazionale (richiesta che è di fondamentale importanza per le regioni meridionali). Erano previsti che in ogni provincia saranno stabiliti livelli salariali contrattuali in base alle qualifiche e al rendimento.

La segreteria si è anche occupata della questione previdenziale. Il silenzio del governo, perdurante nonostante gli scioperi e le lotte bracciantili, circa l'adeguamento del trattamento al livello dei lavoratori dell'industria, apre la via a uno sciopero nazionale della categoria. Intanto ferve, in tutte le province, la preparazione dell'assemblea nazionale per la riforma agraria che avrà luogo a Roma il prossimo 8 febbraio.